MIRACOLO D'UNA MONACA

~~(Cod. Magliab. suddet. Cart. 42 rect.)~~

Uno miracolo molto bello della Vergine Maria che fecie d'una monaca sua divota.

Al tempo di Gostantino Inperadore (2) era in Roma uno munistero di donne, le quali erano in numero di CC; tutte sante donne e divote alla Reina di vita eterna. Avenne (3) un giorno nel quale era la festa al detto munistero, nel quale giorno istavano le monache palese mente a cantare lo santo Officio in presenza del popolo, e ogni gente e quasi tutta Roma venia in quello giorno a vedere e udire cantare lo divino Ufficio a quelle sante monache, e quale (4)

(1) RISUCITARE per *resuscitare* idiotismo.

(2) A proposito della parola *formicazione* si è superiormente notato lo uso della *m* per la *n* nelle antiche scritture; quì in vece ed anche altrove la *n* è sostituita alla *m* sempre per l'addotta ragione della somiglianza nel suono di queste due lettere che facilmente si confondono nella pronunzia degli idioti, e che quindi in molte antiche scrittura si trovano adoperate a vicenda. Anche nei Latini si trova *impono* ed *inpono*, *imperator* ed *inperator* ec.

(3) AVENNE, cioè *venne*, *giunse*.

(4) QUALE. Il cod. ha *quelle*, ma deve essere errore del copista, come chiaro rilevasi dal senso del discorso che è — In quel giorno concorrevano a quel monastero tutti i Romani, e chi veniva a Roma per divozione, e chi vi si recava per diletto.

venia per divozione a Roma, e quale per diletto di corpo. Ecco (1) una fiata venne al detto munistero nel detto giorno messer Giubideo, uno de' magiori baroni dello inperadore, e venne per vedere le dette monache; e quando fu nel coro della chiesa vide infra l'altre monache una monaca la quale parve a lui la luna tralle istelle, e parvegli la più bella donna che mai avesse veduta. Domandò del nome e del sopra a nome, e poi ritornò a casa sua sì forte innamorato dell'amore della detta monaca, che non potea manicare nè bere, e non trovava luogo, sì forte era inamorato di quella monaca, e stava in sul letto, e non trovava luogo nè riposo. Ecco la novella andare insino allo Inperadore, come messer Giubideo era infermato grave mente. Ecco tantosto lo 'nperadore venne a lui, e tutta la Baronia. E quando messer Giubideo vide lo 'nperadore levossi suso in piede, e fecegli grande grazie e merciede (2) della venuta ch'a avea fatta a lui. Intra l'altre parole messer lo 'nperadore domandò messer Giubideo che avea. «Segnore mio, da poi che vi piacie di sapere di mia condizione, ecco ch'io la vi dico: andai l'altrieri alla grande festa al munistero di santa Chiara, e vidi infra l'altre monache uno badalischio (3) teribile e forte, che solamente col suo isguardo m'àe morto, e lanciato sì forte che mi passò tutta l'armadura; infino al cuore mi sono fitte le saette del suo isguardo». Rispuose lo 'nperadore: «Prendi dell'otriaca assai, inperciò che 'l badalischio

(1) Si avrà luogo d'osservare in questa scrittura l'uso frequente fino alla nausea dell'avverbio *Ecco*, di cui ci è avvenuto di sentire abusare spesso anco dagli idioti ne' loro racconti, quasi volendosi con questo *ecco* mostrare come presente e additare la persona o cosa di cui trattano, e rendere così più viva l'attenzione degli uditori.

(2) FAR GRAZIE E MERCEDE valgono *render grazie*. Ma probabilmente lo scrittore con le due voci *grazia* e *mercede* volle esprimere idee diverse: con la prima la gratitudine dell'animo di Giubideo pel grande onore ricevuto, con l'altra l'atto di ossequio, sommissione ossia umiliazione del medesimo, quasi chiedesse mercede, cioè perdono, come fa chi riceve in casa un alto personaggio per dimostrare di non poterlo accoglier degnamente e secondo il suo merito.

(3) BADALISCHIO, cioè *basilisco*

è il più velenoso animale che sia, e solamente collo isguardo suo uccide gli uomeni».Rispuose messere Giubideo:«O messere lo 'nperadore non mi varebbe otriaca tutta quella d'oltre mare, inperciò ch'io vi favellai per similitudine. Lo badalischio ch'io vidi fue una monaca in sommó la più bella che sia sotto la vostra potenza (1), la quale m'à fedita l'anima al cuore in tale maniera ch'io dubito di scampare».Rispuose messere lo'nperadore:«Deh! messere Giubideo, dove avete voi lo vostro grande senno? E dove avete voi la vostra grande potenza (2)? E dove avete voi lo vostro gentile e franco e ardito cuore? Fate quello per voi che voi consigliereste me, s'io fosse in quello istato».Messere Giubideo (3):«Messere lo 'nperadore datemi voi balia ch'io faccia mio talento d'intorno a questa vicienda (4)».Rispuose messere lo 'nperadore:«Fac ciò che ti piace; inperciò ch'io vorrei anzi perdere tutte le monache e monaci del mondo che la tua persona».Rimase messere Giubideo in grande fuoco d'amore. E poi questo fu istato, e pensato e ripensato, (5) ed egli salì a cavallo colla sua giente, e fu al munistero, e fece chiamare la badessa. Ecco la badessa venuta al parlatorio, e menò seco X donne mature. E messere Giubideo disse alla Badessa:«Madonna in somma vi dico ch'io sono fedito a morte d'una delle vostre suore, della qual piaga dubito di morire; Onde conviene al tutto che voi faciate delle due cose l'una: o volete fare pacie meco, o volete fare guerra. E se volete pacie fate venire quella che m'ha fedito, e di questo mi rispondete inmantenente».Rispuose la badessa:«Messere, questo mi pare inpossibile cosa che niuna donna di qua entro v'abia offeso».Rispuose messer Giubideo:«Io veggio che voi volete guerra».Rispuose la badessa:«Deh Messere diteci lo nome della donna, e l'offesa ch'ella v'à fatta».Rispuose Messere Giubideo:

(1) POTENZA vale qui *impero dominio*

(2) POTENZA è qui nel senso di *valore, forza d'animo* nel frenare le passioni:

(3) Sottintendi *rispose, soggiunse.*

(4) VICIENDA, cioè *affare, negozio,*

(5) E POI QUESTO ec. può spiegarsi. È poichè questo fu accaduto, ed ebbe pensato e ripensato.

«Fate venire la donna, ed io dirò a voi ed a lei l'offesa ch'ella m'ha fatta».Rispuose la badessa:«Messere ditemi qual donna è dessa, ed io la vi farò venire».Rispuose lo barone:«Ell'à nome la suora Iddea, ch'è bene Iddea (1) in questa vita».Allora rispuose la badessa:«Messere ecco ch'io vado per lei».E poi andò, e ragunò suo consiglio insieme colla suora Iddea, e disse queste novelle e questa inbasciata. Rispuose la suora Iddea prima che niuna dell'altre, e disse:«Benedetto ne sia l'alto Idio di grolia! Di tanta biltade (2) a lui piaque di comporre inel (3) corpo mio: credo el facie per gli peccati o del mio padre o della mia madre; la quale biltà mi mette in grande battaglia. Ma io ispero in Dio del cielo che s'io combatterò io meriterò doppia corona. Voi, madonna la badessa, anderete a rendere risposta al gentile uomo che vi mandò, e diretegli che la suora Iddea abia grande male: inperciò che s'io vengo io dubito che fuoco più non si acienda». Ecco la badessa ritornata al barone, e disse che la suora Iddea era alquanto aggravata d'infermitade. Rispuose messere Giubideo:« Sappiate, madonna, ch'io mai non mi partirò quinci se voi non fate venire qui al parlatorio la suora Iddea; e s'ella non puote venire, recatela a braccia recatela in bara; e se questo voi non fate anzi che la candela sia arsa io giuro per le budella della mia madre ch'io metterò a fuoco e a fiamma questo munistero».E tolse inmantanente uno sommesso di candela acieso, e puoselo in sulla porta della chiesa. Allora la badessa ragunò suo consiglio delle donne savie e mature, e propuose fra loro quello che 'l barone avea fatto e detto; e dissero e consigliarono tra loro che la suora Iddea sentisse queste cose, inperciò ch'ell'è savia e santa donna sopra a tutte l'altre del munistero. Chiamarono a questo consiglio la suora Iddea, e fu ri-

(1) Gli antichi, come qui vedesi, dicevano *Iddea* per *Dea;* onde con tali parole Messer Giubideo vuol dire: che quella suora era una Dea di nome e di sembianze.

(2) BILTÀ qui ed altrove lo stesso che *beltà* pel già notato avvicendamento dell'*E* e dell'*I*.

(3) Dubito che il testo sia qui guasto, ed in vece d'*inel* è forse a leggersi *el*.

messo (1) in tutto nella suora Iddea. Ecco che inmantanente che la suora Iddea ebbe inteso il fatto disse alla badessa e all'altre donne: «Andiamo al nome di Dio al parlatorio». Ecco là suora Iddea alla finestra, e salutò il barone e disse: «Che volete voi dire alla suora Iddea?» Allora messer Giubideo puose mente e vide ch'era la suora Iddea; rispuose e disse: «Io voglio parlare a te sola, suora Iddea; e voi tutte l'altre donne ripartile dal parlatorio». Ecco la suora Iddea fu rimasa sola al parlatoro col barone, e in mezzo di loro era lo muro grosso a maraviglia (2), la finestra tutta di ferro masicio. Disse lo barone alla donna: «Madonna, lo giorno della festa, che voi cantavate nel coro, che prima (3) vi sguardai, io m'innamorai di voi in tale maniera, chè poi non fui signore di me medesimo, anzi sono tutto in vostra signoria, e sono dato tutto a voi amare. E sappiate che s'io di voi non òe mio desio anzi che passi tre giorni io vi giuro per le budella del mio padre e della mia madre ched io metterò a fuoco e a fiamma tutto questo munistero e tutte le donne che vi sono dentro, chè mai non vi canterà gallo nè gallina (4)». Allora rispuose la donna: «Deh! messer Giubideo, ditemi in caritade d'amore; onde procede questo amore che voi mi dite che mi volete? Ond' ebe suo principio?» Rispuose messere Giubideo: «Lo vostro innamoramento in principio nacque dagli occhi vostri: e quando voi prima mi guardaste parvero due lancie che giugniessero al cuore, e passaromi ogni armadura infino all'anima, e infino nelle midolle dell'ossa mi giunsero le saette degli occhi vostri; e muoio tapinando in fiero tormento d'amore per voi groriosa figura, che quando lo Idio d'amore formoe, e' compuose tutta la natura in voi bellissima». Rispuose la donna: «Messer Giubideo, voi m'avete

---

(1) FU RIMESSO intendi il consiglio ossia il partito e provvedimento da prendersi.

(2) A MARAVIGLIA vale fuori dell'ordinario: essendo proprio delle cose straordinarie destar maraviglia.

(3) PRIMA vale qui *la prima volta*

(4) Il gallo e la gallina sono animali domestici che vivono nell'abitato dall'uomo, e però la locuzione — *mai vi canterà gallo nè gallina* — significa: *non vi rimarrà vestigio d'abitato.*

dato termine tre giorni: io sarò libera da questa infermità, e anzi che passi tre giorni voi farete vendetta al vostro disire di questi miei occhi che v'ànno messo in tanto martire d'amore. Voi anderete colla grazia di Dio; ed io rimarrò, e penserò come voi siate fornito di vostra adimanda (1)». E fu levata suso in piede, e messer Giubideo si partì molto consolato, e andava faciendo ragione quante ore avea in questi tre giorni. E la suora Idea se n'era molto cambiata nel viso, e trovò tutte le donne in orazione pregando l'alto Dio di grolia che ammaestrasse la loro suora. Allora la badessa domandò la suora Iddea del parlamento che avieno auto. E la suora disse a tutto il capitolo ed a tutto il convento tutto il parlamento del barone, com'egli avea giurato d'ardere il munistero da indi al terzo giorno «se none (2) avesse podestade della mia persona. Ecco voi siete tutte ragunate, nel nome di Dio consigliate quello che voi volete ched io faccia». Allora liberarono (3) per loro migliore e per lo meno male che la suora Iddea acconsentisse al barone anzi che 'l munistero ardesse; imperciò se 'l munistero ardesse troppo sarebe gran danagio e grande iscandalo di tante suore e divote di Dio: «e questo peccato catuna di noi ne porti la sua parte della penitenza». Rispuose la suora Iddea e disse: «Sorelle mie, istate allegre, e non vi date travaglio, e state tutte in orazione, e pregate l'alto Iddio di grolia che mi amaestri, ed io ispero di fare sì ch'io salverò voi e me e 'l munistero»; e fu dipartita da le donne, e andossene alla ciella sua, e incominciò forte mente a piangiere la sua forte ventura. E quando ebbe pianto e contemplato e orato, e (4) quella mandò per uno barattiere, e menollo cielatamente, e fecielo giurare credenza, e poi gli diede due fiorini d'oro, e disse: «Io voglio che tu mi tragghi amendue gli occhi». E lo barattiere disse: «Che così faciessero tutte l'altre!» (5) e inmantanente gliel' ebe

---

(1) cioè: *come voi possiate rimanere soddisfatto della vostra domanda.*

(2) NONE lo stesso che *non*

(3) In vece di *deliberarono* come si trova in altri antichi.

(4) E qui vale *allora.*

(5) cioè: *anche tutte le altre facessero* [illegible]

tratti, e fussi (1) partito e andato via. E la suora Iddea rimase sola nella ciella, e fasciossi e levossi, e poi chiamò la servigiale, e disse: «Togli questi occhi, e mettegli in una coppa d' argiento, e cuopregli con una bianca tovagliuola, e presentagli dalla mia parte a messer Giubideo barone di messere lo 'nperadore, e dirai: Tenete, messere, gli occhi gli quali v' ànno lanciato saette d' amore al cuore, fatene di loro grande vendetta, in perciò che v' ànno messo in grande travaglio». La servigiale tolse e portò il presente al barone. E quando Messere Giubideo vide siffatto presente tutto ispaventò, e molto uscì di senno, e tutto fu disamorato, e poi incominciò a lagrimare ed a sospirare, e disse alla servigiale: «Va colla grazia di Dio, e raccomandami alle sante orazioni della suora Iddea, e chiamale misericordia ch' ella mi perdoni, ed io ne voglio essere al suo volere del grande peccato ch' io ò commesso». Ecco la servigiale è tornata al munistero, ed andò e disse ciò ch' avea portato e fatto alla badessa e all' altre donne. Allora la badessa incominciò forte a piangere, e fu alla ciella alla suora Iddea, e tutte le altre donne del convento vennero piangiendo alla ciella della suora Iddea, e facievano grande lamento, e dicievano ch' avèano perduta l' angielica criatura, e siccome morta la piangievano. Rispuose la suora Iddea: «Sorelle mie benedette da Dio, non piangiete più, chè voi mi fareste iscandalezare: ma voi dovereste tutte laudare e grolificare il nome di Dio, che mi diede l' amaestramento di scampare voi e me e questa santa rilegione (2)». Infra queste parole ecco messere Giubideo alla porta del munistero, e picchiava. Ecco la novella alla badessa ch' andasse al parlatorio. Ecco la badessa che è con grande temenza al parlatorio. E messere Giubideo disse: «Madonna, fate venire qui la suora Iddea in perciò ch' io la voglio vedere in persona». Ecco la suora Iddea venuta tutta turata e velata. Disse messere Giubideo: «Io voglio vedere la faccia iscoperta»; e poi che l'ebbe veduta incominciò dirottamente a piangiere, e disse: «Come debo io fare? perdoneràmi Dio?» Rispuose la suora Iddea: «Se voi farete

(1) FUSSI intendasi *si fu*.
(2) RILEGIONE per religione.

come io vi dirò, voi sarete salvo, e sarete cavaliere e barone della città di vita eterna, dove è la grolia la quale non viene mai meno». Rispuose messere Giubideo: Eccomi apparecchiato di fare ciò che tu mi dirai, acciocchè Dio mi perdoni la grande offesa ch'io abo fatta in verso di lui e de' suoi amici e divoti». Rispuose la suora Iddea: «Messere Giubideo, non dubitate di niente, e confortatevi (1) al vicaro (2) di Dio, cioè a sacierdoto, e dite tutti i vostri peccati, e servite Iddio e amatelo di buono cuore, e sarete cittadino della città piena di grolia». Rispuose lo barone: «Quale signiore è maggiore tra Iddio del cielo e messere lo inperadore di terra? io veggio apertamente che in terra è ciò che l'uomo desidera (3)». Rispuose la suora: «Or vedete, messere, Iddio del cielo è signiore del cielo e della terra e del mare; ed egli fecie lo ciclo e la terra e 'l mare e tutte le criature, e ciò che voi avete in questo mondo avete da lui, e da lui procede bene e male: lo bene per merito delle bone opere, lo male per pulire (4) il peccato». Rispuose lo barone: «Questo tuo Iddio potrebeti rendere gli occhi che tu ài cavati e perduti?» Rispuose la suora: «Molto sarebe a lui legiére (5) se volesse». E diciendo queste parole la suora levò la mente in alto a Dio, e disse infra suo cuore: «O alto Iddio di grolia, lo quale giamai non venisti meno a tuoi divoti, e sempre fosti largo ed abondevole della tua grazia a chiunque la ti domanda, versane un poco della tua grazia e della tua potenza a questo tiranno, acciò che si converta a te servire». E fatta questa orazione incontanente l'apparve visibilemente uno Angelo di Dio (e questo barone lo vidde) e recò in mano due occhi, e misegli alla suora Iddea; i quali occhi pareano due istelle del Cielo. E venne quello Angielo con tanto olore (6), e con tanto isprendore e con sì dolcie canto che non è lingua di carne umana

(1) CONFORTATEVI dubito che debba leggersi confessatevi.
(2) VICARO sta per *vicario*
(3) CIÒ CHE L' UOMO DESIDERA, cioè di poter essere *imperadore*
(4) PULIRE per *punire*: idiotismo anche questo derivante dalla difettosa pronuncia dello scrittore del codice.
(5) LEGIÉRE per *leggére, facile, agevole*,
(6) OLORE cioè *odore*

che 'l potesse dire o innarare; e poi fu isparito. E vegiendo questo il barone inmantanente si gittò in terra chiamando misericordia e penitenza. E la suora Iddea chiamò inmantanente lo sacerdoto, e lo sacerdoto venne e confessò lo barone solennemente. E questo barone fu convertito, e fu di tanta contrizione che dotò questo munistero di tutta sua sustanza, e fecie fare una ciella tutta murata sanza uscio nel detto munistero. In quella ciella fece grande penitenza, e vivette in santa vita, e poi che la grolia etternale, e fu cittadino della città di Dio in vita etterna. Inmantanente che la badessa e l'altre sante donne videro gli occhi di tanta nobiltade e di tanta virtude alla suora Iddea, tutti corsero a' piedi della detta suora Iddea, e beata quella che le potesse baciare i piedi. Ed a bocie fu chiamata (1) badessa, e la detta suora Iddea comandò per ubidienza a tutte le donne (2) e alle converse e servigiale della casa' che di queste cose non manifestassero ad alcuna persona a tutta sua vita. E senpre predicando le donne e poi che vita eterna e corona beata.

---

(1) CHIAMARE A BOCIE cioè *a voce* vale acclamare, eleggere per acclamazione.

(2) DONNE qui e sopra parecchie volte vale *monache professe* come rilevasi chiaramente da questo esempio.